



LA NOTIZIA

LANOTIZIAGIORNALE.IT



Redazione: Via Costantino Morin, 34 - 00195 Roma - 06.3723110 - redazione@lanotiziagiornale.it - abbonamenti@lanotiziagiornale.it www.lanotiziagiornale.it - @lanotiziagiornale

In queste settimane estive **La Notizia** esce solo in versione digitale

SCARICA GRATUITAMENTE L'APP **E CONSULTA LA TUA COPIA**

Il giornale tornerà in edicola in versione cartacea dal **10 settembre**

Regole d'ingaggio

Cerciello era disarmato
Tanto è vietato sparare



> **DAVIDE M. RUFFOLO**
ALLE PAGINE 2 E 3

LA MINACCIA

Senza deposito nucleare
Parigi ci lascia le nostre scorie

> **CLEMENTE PISTILLI**
A PAGINA 11



FATTO SOLO IL 2% DELLE MANUTENZIONI COSÌ I CONCESSIONARI HANNO SPREMUTO LE AUTOSTRADE

Mancano pochi giorni all'anniversario della tragedia del ponte Morandi, e l'Autorità Anticorruzione svela un dato inquietante: i concessionari autostradali hanno speso per le manutenzioni solo il 2% delle somme previste. Che altro serve per revocare i contratti?

A PAGINA 10



di **CLEMENTE PISTILLI**

L'editoriale

Ora paghino i signori del casello

di **GAETANO PEDULLÀ**



Che altro deve accadere per restituire agli italiani le concessioni regalate ai signori delle autostrade? È caduto il ponte di Genova, c'è stata la strage di Acqualonga (40 morti ad Avellino), cavalcavia crollati, manutenzioni approssimate... chilometri di motivi per dire basta a quello che è uno scandalo al sole, tanto invisibile quanto sotto gli occhi di tutti. Con l'avvicinarsi della prima ricorrenza del disastro del Morandi è però il momento di scoprire le carte e vedere se in questo Paese contano di più i cittadini o i colossi economici, con le loro corti di avvocati e lobbisti. Ieri l'autorità anticorruzione ha fornito un dato impressionante: solo il 2% delle manutenzioni programmate viene effettivamente realizzato, e questo vuol dire che chi ha in gestione le autostrade - per inciso costruite con i soldi degli italiani - da un lato si mette in tasca più utili e dall'altro lascia degradare le opere, ben sapendo che così diventano pericolose. Il sistema delle concessioni fu costruito per dare respiro alle casse pubbliche e togliere allo Stato imprenditore un lavoro che non sapeva fare. Dal cilindro della Sinistra a quell'epoca al Governo vennero fuori però alcuni fortunati, con in testa i Benetton, e condizioni economiche incredibilmente a loro favore. Ora quei privilegi vanno restituiti, e non c'è scambio con Alitalia che regga. Poi si rifaranno le gare, e i Benetton potranno pure rivincerle, ma questa volta pagando allo Stato il giusto. E con le manutenzioni che servono.

L'attivazione è valida fino al 31-07-19

*l'edicola digitale
in promozione*

Abbonati subito
su www.lanotiziagiornale.it

LA NOTIZIA
LANOTIZIAGIORNALE.IT

*offerta
speciale
vacanze*

5€ AL MESE
invece che 20€

X 3 MESI

*un'estate
piena di
notizie*

IL DOCUMENTO

Sui social dell'Arma è caccia all'autore della foto shock



Dopo la pubblicazione della foto shock con ammanettato uno degli assassini di Mario Cerciello Rega, è caccia all'uomo sui social dei carabinieri. Da ieri è partito un incostante tam tam su whatsapp con cui i militari stanno cercando di scoprire l'identità del collega che ha scattato la fotografia durante l'interrogatorio nella caserma del Nucleo Investigativo di via In Selci. Una ricerca che trova

fondamento nel timore dei tanti carabinieri, tanto quelli che hanno partecipato alle indagini quanto quelli che erano semplicemente presenti al momento dei fatti, di finire tra i sospettati con eventuali conseguenze a livello di indagini da parte della procura penale della Capitale e di quella militare ma che temono soprattutto di finire nel tritacarne dei mass media.

La farsa delle regole d'ingaggio Così si tutelano solo i malviventi

Razzante, esperto di antiterrorismo: serviva il teaser
"Oggi gli agenti non possono neanche estrarre la pistola"

Gli stipendi dei Cinque stelle alle vittime del dovere

Il Movimento 5 stelle sta con i carabinieri. Con una diretta Facebook, mentre molti preferiscono chiacchiere, il leader grillino Luigi Di Maio annuncia che i deputati M5S verseranno "un contributo, simbolico ma importante, tagliandoci i soldi degli stipendi e mettendoli sul fondo vittime del dovere dei carabinieri e in generale di tutte le vittime, alla famiglia di Mario Cerciello Rega, cui va un grande abbraccio e soprattutto il più profondo rispetto per il lavoro che ha fatto e che fanno tutti i militari".



di DAVIDE MANLIO RUFFOLO

“La verità è che le nostre regole d'ingaggio vanno riscritte completamente perché oggi finiscono per spostare l'oggetto della garanzia dalla vittima al carnefice”. Non ha dubbi

Ranieri Razzante, direttore del

Da giorni si parla dell'uccisione del carabiniere Mario Cerciello Rega. Lei che idea si è fatto?

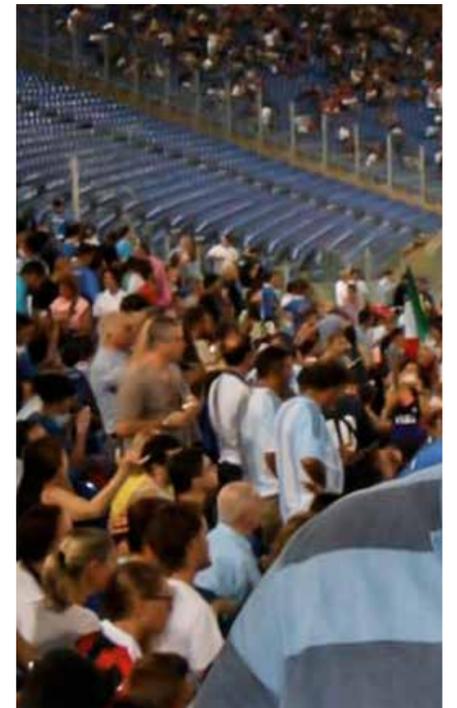
“Questi ragazzi si sono trovati in una situazione più grande di loro, con due persone in stato di profonda alterazione da psicofarmaci, droghe e alcol, che ne hanno potenziato la forza di almeno dieci volte. Ecco spiegato perché il carabiniere è stato sopraffatto. Ad ogni modo c'è stata una sotto-

cambiata infatti i due carabinieri si sono qualificati, non creda alle stupidaggini che si dicono in giro, e proprio alla vista del tesserino è scattata l'aggressione. Ma il loro intervento è stato limitato dal fatto che, per legge, non potevano nemmeno estrarre l'arma. Un'assurdità perché deve essere possibile per intimidire”.

Se il problema sono le regole d'ingaggio, come se ne esce?

“Bisogna dare agli agenti maggiori poteri nell'utilizzo delle armi, il tutto nell'ambito di leggi severe capaci di evitare derive populiste che portino la gente ad acquistare e usare armi. Tali strumenti devono essere adoperati solo da persone addestrate, cioè le forze dell'ordine, e nessun altro. Ovviamente parliamo di un uso con finalità di dissuasione, non per ferire o uccidere. Inoltre bisogna rivedere il concetto di proporzionalità tra offesa e difesa perché, in questo caso, il militare potrebbe non aver estratto la pistola in quanto il criminale aveva un coltello”.

Come si spiega il fatto che Mario Cerciello Rega non avesse con sé la pistola d'ordinanza? “Sa perché era nell'armadietto? Perché gli agenti hanno paura a portare l'arma con sé in quanto



essa stessa è una responsabilità. Molti preferiscono lasciarle in caserma ma, questa storia ce lo insegna, un agente è sempre in servizio anche quando il suo turno è finito”.

Le armi non letali, sono una soluzione?

“Assolutamente sì. Anzi le dirò di più, il teaser probabilmente avrebbe salvato la vita di Mario. Per questo non capisco come mai, dopo anni di proposte e dibattiti, tali strumenti ancora non siano stati dati in dotazione alle nostre forze dell'ordine. È assurdo anche perché in tanti paesi stanno già funzionando, evitando morti superflue sia tra i delinquenti che tra le forze dell'ordine. Comunque non basta il teaser perché,



■ Ranieri Razzante (imagoeconomica)

Crst (Centro Ricerca Sicurezza e Terrorismo) in merito al vero problema dietro l'uccisione del carabiniere Mario Cerciello Rega per mano di due diciannovenni americani.

valutazione della situazione perché, per quanto fossero preparati, dovevano avere il giubbotto antiproiettile. Tuttavia mi creda, il vero problema sono le regole d'ingaggio che devono essere

L'intervista

Per lo studioso le forze dell'ordine agiscono disarmati per evitare rogne con la giustizia

Omicidio Mollicone, 3 carabinieri verso il processo Indagini chiuse dopo 18 anni. Per i pm la giovane fu uccisa in caserma



■ Serena Mollicone

di DANIELA FRATINI

Prima il caso Cucchi, poi il carabiniere ucciso solo qualche giorno fa, ora un'altra verità, che dà l'ennesimo schiaffo all'Arma. Perché dopo diciotto anni le indagini sulla morte di Serena Mollicone, la ragazza di Arce uccisa nel 2001, si sono concluse. E per quel delitto, finora irrisolto, la Procura di Cassino ha chiesto il rinvio a giudizio di tutti i membri della famiglia di Franco Mottola, ex comandante della stazione dei carabinieri del paese e di altri due militari. Rischiano così il processo il maresciallo, la moglie Annamaria e il figlio Marco con l'accusa di omicidio aggravato e occultamento di cadavere così come il sottufficiale Vincenzo

Quatrate, indagato per concorso in omicidio, e il carabiniere Francesco Suprano, che dovrà rispondere di

favoreggiamento. Gli inquirenti non hanno dubbi: la studentessa sarebbe stata uccisa proprio in caserma e le indagini svolte finora sarebbero state solo un enorme depistaggio. Serena Mollicone scomparve da Arce l'1 giugno 2001. Aveva 18 anni. Il suo corpo venne ritrovato due giorni dopo in una zona boschiva di Anitrella. Aveva mani e piedi legati e la testa stretta in un sacchetto di plastica. Nel 2003, con le accuse di omicidio e occultamento di cadavere, venne arrestato Carmine Belli, un carrozziere di Rocca d'Arce, poi assolto dopo aver trascorso da innocente quasi un anno e mezzo in carcere. Ad aggiungere mistero ad un caso già intricato fu anche il suicidio

La ricostruzione

Secondo la Procura di Cassino la 18enne sbattè la testa dopo una lite col figlio del maresciallo

FILM GIÀ VISTO

L'amico dell'assassino nomina il difensore del caso Cucchi

Se non è un colpo di scena, poco ci manca. Uno dei due ragazzi americani in carcere per l'omicidio del vicebrigadiere dei carabinieri Mario Cerciello Rega, ha nominato come difensore di fiducia un avvocato che difende il teste chiave nel caso Cucchi. Si tratta di Christian Gabriel Natale Hjorth (nella foto), ossia il diciannovenne apparso bendato in una foto scattata mentre era sotto custodia

dei carabinieri nella caserma di via in Selci a Roma. Da oggi a difendere lo studente americano sarà l'avvocato Francesco Petrelli, ossia colui che sta già curando gli interessi di Francesco Tedesco. Quest'ultimo è il militare che, dopo ben 9 anni, aveva vuotato il sacco in merito all'omicidio di Stefano Cucchi, arrestato per droga nell'ottobre 2009 e deceduto dopo esser stato pestato da due carabinieri.



come chiedono giustamente i sindacati di categoria, servono anche guanti, giubbotti obbligatori e caschi di protezione”.

C'è chi crede che la Legge italiana stia dalla parte dei criminali piuttosto che da quella degli agenti. È così?

“Sfortunatamente è davvero così. Basti pensare al fatto che alle forze dell'ordine è concesso usare le armi in dotazione solo in caso di estremo pericolo di vita. Ma tutto ciò è assurdo perché secondo lei in pochi attimi concitati è possibile fare una simile valutazione? Ovviamente no. Non prendiamoci in giro, bisogna poter estrarre l'arma per dissuadere, spaventare e intimidire. Oggi, invece, l'agente deve prima subire e solo successivamente può reagire”.

del carabiniere **Santino Tuzi** che nel 2008, prima di essere ascoltato dai magistrati, si uccise sparandosi nella sua auto. In 11 anni tante ipotesi, tra cui anche quella che Serena quell'1 giugno andò nella caserma dei carabinieri per denunciare alcuni traffici, forse legati alla droga. Poi la lite e la morte. Ipotesi ora confermate dagli inquirenti, secondo cui la ragazza il giorno della sua scomparsa si fosse recata proprio presso la caserma e dopo aver avuto una discussione con Marco Mottola, figlio del comandante, la giovane sia stata aggredita. Avrebbe battuto con violenza la testa contro una porta e, credendola morta, venne portata nel boschetto. Vedendo in quel momento che respirava ancora, sarebbe quindi stata soffocata e sarebbero iniziati i decessi. Ad avallare questa triste verità pure la perfetta compatibilità tra i microframmenti rinvenuti sul nastro adesivo che avvolgeva la testa della ragazza e il legno della porta dove avrebbe sbattuto.

Nuovo giallo su Cerciello Il militare non era armato

di NICOLA SCUDERI

Sul fatto che il vicebrigadiere **Mario Cerciello Rega** non si era difeso mentre veniva pugnalato, non c'erano dubbi. Ma se molti pensavano che non lo avesse fatto per via dell'aggressione fulminea, quanto emerge dall'inchiesta non può che lasciar sgomenti perché si è scoperto che, in realtà, non aveva con sé la pistola di ordinanza. L'aveva letteralmente dimenticata nell'armadietto della caserma di piazza Farnese pochi attimi prima di uscire, insieme al collega **Andrea Varriale**, per l'ormai tristemente noto servizio in borghese nello storico quartiere Trastevere. Un particolare shock, questo, che è stato raccontato ieri nel corso della conferenza stampa con cui gli inquirenti hanno cercato di rispondere ai molti - troppi - punti oscuri della vicenda. A partire proprio dalla mancata reazione da parte dei due militari, giudicata da molti piuttosto insolita. Nel caso di Varriale, come spiegato dal generale capo del comando provinciale **Francesco Gargano**, ciò era dipeso dal fatto che “la sua prima preoccupazione è stata quella di soccorrere il collega e tamponare la ferita” e comunque se avesse sparato sarebbe stato indagato. Mentre per Rega il problema era che “non aveva l'arma con sé”. Il motivo? “Lo sa solo lui” ha risposto il generale a una delle innumerevoli domande che gli erano piovute dai tanti giornalisti presenti. Lo stesso ha poi ulteriormente precisato che in ogni caso le cose non sarebbero cambiate perché: “se anche avesse avuto la pistola non

avrebbe avuto la possibilità di reagire”. A chi gli chiedeva come mai non fossero stati sparati colpi in aria, Gargano ha risposto secco: “perché non sono previsti da alcuna normativa”.

ALTRE INCONGRUENZE

Tra le molteplici incongruenze che, a mezzo stampa, sono emerse nei giorni scorsi c'era anche quella sulla nazionalità dei due aggressori. Subito dopo l'omicidio e per diverse ore, i ricercati erano stati descritti

di ritorno. Aveva messo in scena un decesso perché “aveva il timore di dire che conosceva gli autori dell'omicidio e non voleva essere associato al fatto”. Insomma nessuna fake news data in pasto ai media dall'Arma.

TUTTO IN REGOLA

Nel corso della lunga conferenza, ha preso la parola anche il procuratore capo facente funzioni di Roma, Michele Prestipino. A lui è toccata la spinosa questione della foto dell'indiziato, **Christian Gabriel Natale Hjorth**, legato e bendato. “Gli interrogatori sono avvenuti nel rispetto della legge” ha spiegato il vertice di piazzale Clodio precisando anche che “gli indagati sono stati interrogati dai magistrati, alla presenza dei difensori e sono stati anche registrati”. Sulla foto, però, la partita non è chiusa perché “la Procura ha già avviato le indagini necessarie per accertare quanto accaduto, per consentirne la qualificazione giuridica e definire le responsabilità”. Poi, tornando sui possibili punti oscuri nella ricostruzione

L'indagine

Secondo i pm gli interrogatori dei due americani si sono svolti rispettando le norme italiane



■ Michele Prestipino (imagoeconomica)

ti come quattro cittadini nordafricani. Una ricostruzione che, nel primo pomeriggio, sembrava avvalorata dal fatto che in caserma venivano portati effettivamente quattro magrebini ma che, a conti fatti, veniva smentita dopo quasi 24 ore con il fermo dei due diciannovenni americani. Un mistero che ieri è stato svelato dal generale secondo cui il superstite, Varriale, era incapace di ricostruire l'accaduto mentre a fornire la falsa pista era stato **Sergio Brugiatelli** ossia l'uomo derubato del borsello e che era stato vittima del cosiddetto cavallo

ne della vicenda, Prestipino ha ammesso che: “Tutt'ora ci sono ancora diversi aspetti su cui dobbiamo lavorare e fare degli approfondimenti”. Del resto, conclude il procuratore: “Dire a distanza di 3 giorni che non ci siano ancora aspetti oscuri sarebbe quantomeno precipitoso. Stiamo facendo indagini per ricostruire ancora più nel dettaglio la vicenda. Faremo accertamenti tecnici che non si possono fare in una notte e richiedono tempo, tra cui l'analisi completa dei tabulati, la perizia medico legale e l'analisi del coltello insanguinato”.